



Spedizione abb. Postale Gr. IV

Anno XVI - N. 51-52

# *el Campanon*



Anno XVI - N. 51-52

Gennaio - Marzo 1983  
Aprile - Giugno 1983

**Direttore responsabile**

Adriano Sernagiotto

**Comitato di redazione**

Lia Biasuz Palminteri

Sergio Claut

G. Mario Dal Molin

Carlo Zoldan

Aut. Trib. Belluno

N. 276 del 27-1-68

Stampa:

Tip. P. Castaldi - Feltre

**Famiglia Feltrina**

P. Comunale Feltre

c. post. 18

**Presidente**

Arrigo Luca

**Quote annuali di adesione**

su: - c.c. 12779328

assegno bancario

ord. L. 15.000

sost. da L. 20.000

ben. da L. 30.000

studenti L. 5.000

# el Campanon

RIVISTA DI STORIA ★ TRADIZIONE ★  
ARTE ★ ATTUALITÀ ★ ECONOMIA ★  
A CURA DELLA FAMIGLIA FELTRINA

## Sommario

Collaborazione pag. 2

Al Padre Vittorino Meneghin il premio  
SS. Vittore e Corona 1983 » 3

Le opere di Padre Vittorino Meneghin » 5

Una fulgida gloria feltrina  
"Bernardino parvulo feltrensi"  
di Luigi Doriguzzi » 10

La vendita di un Crocifisso in avorio del Terrili  
di Giuseppe Biasuz » 17

Notizie e curiosità intorno ad un'ultracentenaria  
pedavenese del secolo scorso » 19  
di Carlo Zoldan

La nascita delle società operaie di mutuo soccorso  
e delle cooperative di consumo » 23  
di Domenico Cassol

"La ballata della vita" » 26

Ricordo di Elena Belosersky Ongania  
di Giuseppe Biasuz » 28

**All'interno: inserto staccabile con l'elenco dei  
Soci della Famiglia Feltrina**

In Copertina: Feltre - Un momento del Palio 1983  
(Foto Dalla Giustina)

# COLLABORAZIONE

*Questo nuovo numero de' "El Campanon" esce in edizione speciale con l'elenco dei soci della nostra Famiglia Feltrina.*

*Non vuol essere una sterile somma di nomi. Alla vigilia dell'annuale assemblea, abbiamo infatti voluto fornire a chi ci legge e ci stima, uno strumento per conoscerci più da vicino, per poter avviare un dialogo ancor più stretto e concreto.*

*Anche noi, indubbiamente, abbiamo risentito, in questi anni di quella crisi che ha colpito l'associazionismo culturale cittadino.*

*Per questo abbiamo ridefinito lo Statuto e rivisto gli organi sociali, per questo abbiamo cercato di individuare nuovi modi per essere attivamente presenti nella vita culturale della città.*

*Sappiamo però che il nostro impegno sarà qualitativamente rilevante solo con la collaborazione intelligente di tutti i nostri soci, sviluppando così un circuito di idee e proposte di cui "El Campanon" si pone fin d'ora come "cassa di risonanza".*

*In una città che sta vivendo momenti di regressione anche sul piano culturale, la nostra presenza in termini di proposte e concrete realizzazioni acquista un significato particolare.*

*La lettura di questo numero sia così l'occasione per riscoprire le ragioni profonde di un rinnovato impegno al servizio di questa nostra "Famiglia Feltrina" e della nostra cara bella città.*

a.s.

# A PADRE VITTORINO MENEGHIN IL PREMIO SS. VITTORE E CORONA 1983

*Nella stupenda cornice del Santuario del Miesna, venerdì 13 maggio la Famiglia Feltrina ha consegnato il Premio SS. Vittore e Corona 1983 a Padre Vittorino Meneghin, luminosa figura di religioso ed erudito, studioso*

*attento della vita e dell'opera del Beato Bernardino da Feltre.*

*Il premio, consistente in una medaglia d'oro, con impresso lo stemma di Feltre e in un'artistica pergamena, ha voluto rappresentare un doveroso*



*Padre Vittorino Meneghin riceve dal Presidente della Famiglia Feltrina Avv. Arrigo Luca, il premio SS. Vittore e Corona 1983.*

*atto di riconoscenza della città per una vita tutta dedicata al servizio del prossimo, e allo studio.*

*Padre Vittorino Meneghin è nato a Fener il 22 marzo 1908. Dal 1923 appartiene all'ordine dei Frati Minori e dimora nel Convento di San Michele in Isola a Venezia.*

*È lettore, honoris causa, titolo accordatogli dal Ministro Generale dell'Ordine e socio dell'Accademia di Scienze, lettere ed arti di Udine e dell'Ateneo veneto.*

*Dopo circa vent'anni d'insegnamento (storia ecclesiastica, patrologia, storia francescana, storia dell'arte, archeologia sacra) è stato dichiarato dal Ministro Generale dell'Ordine, lettore*

*generale giubilato.*

*Per le sue pubblicazioni (che elenchiamo in altra parte di questa rivista) gli è stato conferito il Premio della Cultura da parte della Presidenza del Consiglio.*

*Della nutrita serie di pubblicazioni ben 13 sono state dedicate all'opera di Bernardino Tomitano.*

*In una di queste egli scrive: "Per eliminare o almeno arginare l'usura si fondarono i Monti di Pietà. L'origine e la diffusione di quest'opera sociale costituiscono una bella pagina di storia italiana e francescana, perchè i "Monti" ebbero origine in Italia e furono escogitati e diffusi dall'ordine francescano".*

# LE OPERE DI PADRE VITTORINO MENEGHIN

Riteniamo di far cosa gradita ai lettori, pubblicando la voluminosa bibliografia di Padre Vittorino Meneghin, sicuri di offrire un prezioso strumento di studio.

- 1 *La cara Santa - Vita breve di S. Elisabetta d'Ungheria, Vicenza 1930, pp. 108. Ebbe in seguito altre tre edizioni sempre rivedute e migliorate, la quarta sobriamente documentata e adattata a persone di media cultura.*
- 2 *Tre centenari francescani, nella rivista "Il Santo", III (1931), pp. 337-343.*
- 3 *San Giacomo di Monselice, Vicenza, 1933, in collaborazione con altro confratello. Del P. Vittorino sono le pagine 9-48.*
- 4 *Il culto della Croce in S. Michele in Isola, Venezia, 1933, pp. 24.*
- 5 *Ancora sul Vescovo della pretesa "Diffalta" Alessandro Novello, in "Archivio storico di Belluno - Feltre e Cadore", VII (1935), pp.673-675, 697-699.*
- 6 *Iconografia bernardiniana poco nota, in "Bollettino di studi bernardiniani", III (1937) pp. 195-217. Riguarda San Bernadino da Siena.*
- 7 *A proposito della pubblicazione di due lettere inedite al Beato Bernardino da Feltre, in "Archivio storico di Belluno - Feltre e Cadore", IX (1937), pp. 932-935.*
- 8 *In vista d'un centenario - Un grande apostolo del secolo XV, in "L'Osservatore Romano", 1937, 3 giugno. L'apostolo è il B. Bernardino da Feltre. L'ampio articolo è poi stato ripubblicato, con ritocchi, nel settimanale "L'Amico del popolo", 8 settembre 1939 e nella rivista "Le tre Venezie", (1940), pp. 33-37.*
- 9 *Una lettera inedita del B. Bernardino da Feltre, ne "L'Amico del popolo", 1939, 8 settembre.*

- 10 *Ricordo francescano di Giacomo Zanella, Arzignano, 1939, pp. 50.*
- 11 *San Bernardino da Siena e un sermone in suo onore scritto dal B. Bernardino da Fossa, in "Bollettino di studi bernardiniani", III (1940), pp. 203-223.*
- 12 *Il P. Fedele da Fanna dei Frati Minori, Vicenza 1940, pp. 478. Un insigne studioso francescano recensendo quest'opera scrisse che è il miglior libro francescano apparso nel 1940.*
- 13 *La Settimana Santa nel Comelico Superiore, nella rivista "Cadore", II (1942) pp. 16-18.*
- 14 *Il P. Fedele da Fanna dei Frati Minori, in "Atti dell'Accademia di Scienze - Lettere e Arti di Udine", serie VI vol. VIII, pp. 1-32.*
- 15 *L'isola della Madonna - Storia del santuario di S. Maria di Barbana nella laguna di Grado, Venezia, 1950, pp. 258 con molte illustrazioni. Ebbe una seconda edizione, notevolmente migliorata, egregiamente stampata dalle Artigrafiche Bertoncetto di Cittadella nel 1980.*
- 16 *Barbana - L'isola della Madonna, Venezia, 1950. Compendio in forma popolare dell'opera antecedente. Ebbe quattro edizioni.*
- 17 *Il P. Fedele da Fanna e il Collegio Internazionale di S. Bonaventura a Quaracchi, nel vol. "Acta Congressus Scholastici Internationalis Romae Anno Sancto 1950 celebrati", Romae 1951, pp. 55-77.*
- 18 *Fra Giulio Morato da Capodistria dei Minori Conventuali processato dal santo Uffizio per idee luterane, in "Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria", LV (1954), pp. 131-146.*
- 19 *P. Giampietro da Mantova O.F.M. missionario in Egitto e in Cina, in "Le Venezie Francescane", XXIII, pp. 143-171.*
- 20 *S. Francesco e i suoi figli a Treviso, nel vol. "Il Tempio Votivo di Maria Ausiliatrice ieri e oggi", Treviso, 1957, pp. 13-20.*
- 21 *Così parlava ai ricchi e ai poveri il B. Bernardino da Feltre, in "Ca' Spineda", periodico del personale della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana", 1962 n. 8, pp. 10-14.*
- 22 *San Michele in Isola di Venezia, Venezia, 1962. Volumi 2. Opera molto apprezzata.*
- 23 *Due sermoni inediti del B. Bernardino da Feltre, in "Studi Francescani", 61 (1964), pp. 212-261.*
- 24 *Un episodio clamoroso nella vita del B. Bernardino da Feltre, in "Archivio storico di Belluno - Feltre e Cadore", XXXVI (1965), pp. 1-12.*
- 25 *I sermoni del B. Bernardino da Feltre nella loro recente edizione, in "Archivum Franciscanum Historicum", 59 (1966), pp. 141-157.*

- 26 *Documenti vari intorno al B. Bernardino da Feltre*, Vicenza, 1966, pp. 416.
- 27 *Iconografia del B. Bernardino da Feltre*, Cittadella, 1967, pp. 200, con 91 illustrazioni.
- 28 *Recensione critica del primo volume di P. Copostella "Il Monte di Pietà di Milano"*, in *Archivum Franciscanum Historicum*", 60 (1967), pp. 444-449.
- 29 *Il B. Bernardino da Feltre elogiato dall'umanistica Francesco Maturanzio*, in *"Archivio storico di Belluno - Feltre e Cadore"*, XXXIX (1968), pp. 103-107.
- 30 *Il convento di S. Francesco in Neresine*, in *"Atti della Società Istriana di archeologia e storia patria"*, vol. XVII della nuova serie (LIX), Venezia, 1969, pp. 31-58.
- 31 *Due Compagnie sul modello di quelle del Divino Amore fondate da Francescani a Feltre e a Verona*, in *"Archivum Franciscanum Historicum"*, 62 (1969), pp. 518-564.
- 32 *Scritti inediti di Fra Alvaro Pais*, Lisbona, 1969, pp. 196. Volume edito dal Centro di studi di psicologia e storia della filosofia della facoltà di lettere dell'università di Lisbona.



*Il Sindaco di Feltre, dott. Artemio Dalla Valle, si congratula con Padre Vittorino Meneghin.*

- 33 *Il "Mons Euganeus" di Giovanni Barozzi - Poemetto sulla fondazione del Monte di Pietà di Padova, in "Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana", II (1969), pp. 109-216. Si ricorda spesso il B. Bernardino da Feltre.*
- 34 *Recensione critica del vol. "Il Monte dei Poveri di Perugia" di U. Nicolini e S. Maiarelli, in "Archivum Fraciscanum Historicum", 62 (1969), pp. 406-409.*
- 35 *Un grande artista del Rinascimento giudicato da alcuni contemporanei, in "Ateneo Veneto", c. VII N. S., vol. 8° nn. 1-2 (1970), pp. 255-261.*
- 36 *Recensione critica dell'opera "Storia del Monte di Pietà di Lugo di Romagna" di M. Martelli, Firenze 1969, in "Archivum Fraciscanum Historicum", 63 (1970), pp. 202-205.*
- 37 *Recensione critica dell'opera "San Giacomo di Monselice" di A. Rigon, Padova, 1972 in "Archivio Veneto", serie V, vol. XCIX (1973), pp. 143-147.*
- 38 *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà, Cittadella 1974 (ediz. della LIEF di Vicenza), vol. di pp. 710.*
- 39 *Un ritratto sconosciuto del B. Bernardino da Feltre, in "Archivio storico di Belluno - Feltre e Cadore", XLVI (1975), pp. 46-54.*
- 40 *Recensione critica dell'opera "Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo" di G. De Sandre, in "Archivio Veneto", serie V, vol. CV (1975), pp. 175-178.*
- 41 *Un artista francescano poco conosciuto - P. Giovanni Marinali da Bassano, in "Ateneo Veneto", XIII N. S. (1975), vol. II, pp. 127-152.*
- 42 *Alcuni scritti di Teatini nella biblioteca di S. Michele in Isola di Venezia, in "Regnum Dei", XXIII (1977), pp. 251-280.*
- 43 *Recensione critica dell'opera "L'attività del vescovo Pietro Barozzi a Padova" di P. Gios, Padova 1978, in "Aevum", LII (1978), fasc. III, pp. 603-606.*
- 44 *Castagna Tito O.F.M. Ricordi francescano - feltrini, Vicenza 1979. Sono del P. Vittorino l'introduzione e le note.*
- 45 *Camaldolino, nel vol. "Avesa - Studi e ricerche", Verona 1978, pp. 197-212.*
- 46 *Santa Maria delle Grazie dell'Alto Cordevole, Vicenza, 1979, pp. 127. Nell'introduzione è detto "Le veridicità delle cose qui narrate poggia sulla ricerca e lo studio dei documenti, compiuto da un esperto in materia, P. Vittorino Meneghin... la sua fatica occupa i primi dieci capitoli (pp. 7-71). Quanto è del P. V. Meneghin era stato già pubblicato in 23 puntate, cominciando dal 1948, nel foglietto del santuario.*

- 47 *Una lauda veneziana in onore di S. Lodovico vescovo di Tolosa*, in "Frate Francesco", XLVI (1979), pp. 227-234.
- 48 *La fondazione del Monte di Pietà di Cittadella*, Cittadella, 1980, pp. 38.
- 49 *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, in "Archivum Franciscanum Historicum", 73 (1980), pp. 688-703. *Confutazione di uno studio denigratorio del B. Bernardino e dei Monti di Pietà pubblicato da una signora ebrea.*
- 50 *Remigio Barbaro scultore francescano*, in "Frate Francesco", XLVIII (1981), pp. 43-46.
- 51 *Maray Charles, "San Michele il cimitero galleggiante di Venezia"*, Cittadella 1981, pp. 94. *Operetta pubblicata a Parigi nel 1978 col titolo "San Michele - Le cimètiere flottant de Venise". Sono del P. Vittorino: la traduzione, la premessa, parecchie correzioni apportate al testo originale, introduzione di parecchie nuove illustrazioni con le relative didascalie e l'aggiunta di alcuni brani alla fine.*
- 52 *Una gita a Barbana nel 1706 - Elegia inedita in latino macheronico (di anonimo)*, Venezia 1982, pp. 23.
- 53 *Litanie Lauretane illustrate e commentate*. Cittadella, 1982, pp. 224. *Sono del P. Vittorino: la traduzione dal latino dell'opera pubblicata in Germania nel sec. XVIII, l'introduzione, che tratta brevemente dell'origine delle Litanie ed illustra l'opera incisoria dei due fratelli Giuseppe e Giovanni Klauber di Augsburg che incisero 57 illustrazioni riferentisi ai rispettivi titoli delle Litanie.*

# UNA FULGIDA GLORIA FELTRINA "BERNARDINO PARVULO FELTRENSI"

di Luigi Doriguzzi

Non molti, dubito, sono i feltrini, specie tra i giovani, che hanno la giusta conoscenza di questo nostro concittadino: il beato Bernardino Tomitano o meglio, il beato Bernardino da Feltre, che la Chiesa canta: "Sydus magnum Feltriae".

## **Pace e Italia: prestigioso presagio**

Due antiche e famose casate nobili feltrine, la Tomitano e la Rambaldoni gli davano i natali nel 1439, a Feltre, già sotto l'ala del Leone marciano. Di Donato Tomitano notaro e di Corona Rambaldoni egli fu il primo di ben 10 figli: sei maschi e quattro femmine, ed assumerà, come primogenito, il nome del nonno paterno Martino. Figlio di un Notaro stimato in Città, che gli affidò varie ambascerie presso la Serenissima, all'età di cinque anni viene avviato agli studi, prima a Feltre, dove già a 14 anni, in occasione della pace tra Napoli, Venezia e Milano, reciterà nella piazza maggiore "grandissimo numero di versi in lode della pace, parlando in persona dell'Italia, avendo scritto sul petto la voce ITALIA". Era forse un presagio che non alla piazza della pic-

cola patria era destinata la sua oratoria, ma a tutte le contrade d'Italia, che percorrerà un giorno "col caval di S. Francesco" instancabilmente. Poco dopo questo exploit pubblico viene accettato nel Collegio dei Notari, una delle massime distinzioni cittadine ed una delle cariche preferite dai membri della stirpe Tomitana, perciò veniva di conseguenza inviato all'Università di Padova, dove affrontò, con facile genio, Logica, Astrologia, Filosofia, Leggi Civili.

In quel torno tempo Padova era scossa dalla predicazione travolgente di un francescano, S. Giacomo della Marca, che nel suo vasto uditorio reclutava anche giovani dello Studio Patavino, fra essi, assiduo e attentissimo pure Martino Tomitano. Egli, da uditore appassionato si trasformerà presto in postulante e chiederà di essere accettato nella milizia di Francesco d'Assisi. Liberamente deciso il passo, saprà resistere alle forti pressioni paterne. Il 14 maggio 1456 (nel giorno di S. Vittore, diremmo noi) nel Convento di S. Francesco grande di Padova, Martino Tomitano diventava fra Bernardino da

Feltre e iniziava la sua nuova vera vita. Colto da malattia mentre a Mantova faceva il suo noviziato, nel 1458, veniva trasferito a Verona ("il cui aere è quasi simile a quello di Feltre") per rimmetterlo in salute ed intanto, all'età di 19 anni traduceva dal latino le Epistole di S. Gerolamo ed il trattato "de Verginitate" di S. Basilio. Prenderà poi a vagare, da buon frate mendicante (spesso addossandosi anche le bisacce per la cerca), da un convento all'altro, da Verona a Venezia a Mantova, dove viene ordinato sacerdote nel 1463, in quella Mantova dove era ancor vivo il ricordo del suo celebre parente Vittorino de' Rambaldoni, ivi morto nel 1446, dopo aver vissuto ed operato a lungo alla Corte dei Gonzaga, antesignano di uno nuovo spirito educativo. Vittorino e Bernardino, due gemme splendenti (nel giro di un secolo) sul capo di Feltre quattrocentesca, sufficienti ad additare ai posteri la piccola patria.

### **Araldo instancabile**

Predicatore provinciale e Vicario nel convento di Mantova nel 1469. A Peschiera nel 1471 inizierà la serie delle sue predicazioni quaresimali e bisogna rendersi conto dell'importanza che aveva in quel tempo la lunga predicazione quaresimale per capire il valore e l'efficacia dell'oratoria di Bernardino, allora appena trentenne. Nello stesso 1471 è Guardiano nel convento feltrino di Santo Spirito, ma sarà anche in Sardegna. Nel '72 in Friuli, nel '73 a Cittadella e poi Guardiano a Trento. Predicherà la Quaresima nel '74 ad Arzignano, nel '75 a Trento, nel '76 a Reggio Emilia, nel '77 a Portogruaro, nel '78 a Padova, nel '79 a Treviso. In

quest'anno, scoppiata la peste, a Padova si adopererà nel curare gli appestati; ne contrae il morbo, ma guarisce.

La sua vagante giornata si dipanerà da un pulpito all'altro, da una piazza all'altra (perchè le chiese non contengono più tutto il suo uditorio), con uniche soste le immancabili infermità: "sempre da mali continui fu afflitto il suo corpo" scrive un suo biografo.

Piccolo di statura, era alto 1,45, e di così fragile costituzione che gli amici di Università lo avevano definito: "un aggregato di semplicissime ossa", malgrado ciò si dimostrò invece un gigante di volontà, di fede, di obbedienza, di umiltà, di ardore e soprattutto di carità. Tanta fragilità non lo fermò mai oltre il minimo indispensabile e specialmente non tolse l'ardore e l'ardire apostolico alla sua predicazione, vita della sua vita, e non lo distolse mai dall'andare **sempre a piedi**, (frate zoccolante) da un capo all'altro d'Italia.

Qualcuno ha computate a tremila-seicento le sue prediche, che avevano la durata di 3 o 4 ore nei giorni festivi e da 2 a 3 ore nei feriali. Vere masse di popolo erano spesso il suo uditorio a tal punto che le autorità erano sempre all'erta.

### **Nella sua Feltre**

Durante la predicazione del 1492 a Feltre la città fu letteralmente invasa dai pellegrini che scendevano dal bellunese e dal trentino (la Valsugana ed il Primiero erano allora parti integranti della Diocesi di Feltre), o salivano dal trevisano, per cui il Rettore Domenico Contarini dovette ordinare, che, al calar della notte, alla chiusura delle tre porte cittadine, tutti gli uomini forestieri

uscissero, solo le donne potevano rimanere all'interno delle mura; teneva illuminata la piazza, dove le donne potevano dormire sotto i portici e manteneva ben guarnito il Castello, per ogni buon conto, mentre il Rettore di Belluno doveva disciplinare la discesa verso Feltre dei suoi uomini, affinché la città non restasse indifesa.

Per la sua Feltre immaginò e volle "un cielo in terra" "per alimentare e conservare una quantità d'Angeli nella Città, per una sua conservazione". Di fatti con Breve Apostolico del 25 Aprile 1489, Papa Innocenzo VIII concedeva l'erezione in Feltre di un Monastero femminile di Clarisse, da intitolarsi a S. Maria degli Angeli. Questo Breve il Papa l'indirizzò al "Dilecto filio Bernardino *parvulo Feltrensi* Ordinis *Minorum*".

Può sembrare strano tale indirizzo, perchè allora Bernardino era ormai sulla cinquantina, con 33 anni di vita francescana, e già da sei anni Predicatore Apostolico, personaggio conosciuto, amato e desiderato da grandi e umili; questo invece era più che naturale perchè Bernardino stesso ("Sum nigro et pezinino") per umiltà sincera, non priva di fine umorismo, si era coniato ed affibbiato il titolo di "piccolino", giocando sulla statura, sulla sua gracilità, sulla sua umiltà e sull'Ordine dei minori, nel quale militava, sicchè in tutte le sue lettere si firmò sempre "parvulus" e a Pavia, dove terminerà la sua intensa vita il 28 settembre 1494, era chiamato e conosciuto come il *frater pizzoletus*.

Nominato predicatore Apostolico nel Capitolo Generale alla Verna nel

1483, la sua presenza sarà invocata da tutte le città e, scrive ancora un suo biografo: "Chi volesse raccontare i luoghi ove ha predicato il Beato Servo di Dio, farebbe infastidire il Lettore". L'Ordine rimise al Papa stesso, Sisto IV, la decisione dei luoghi ove doveva recarsi a predicare." "Castelli, Terre e Città... Principi secolari, Cardinali Legati, Vescovi, Repubbliche... l'otterranno per Brevi Pontifici...e Sua Santità alcune volte era pregato da tanti, che era forzato concederlo a tutti, per levarsi quel fastidio d'averlo a negare a' suoi amorevoli".

Venne inviato quale pacificatore di opposte fazioni a Perugia, Todi, Spoleto, Norcia, Assisi, l'Aquila. E Siena, Lucca, Orvieto, Firenze, Venezia, Bassano, Vicenza, Vigevano, Genova, ecc. ecc. lo vollero e l'ebbero nelle loro cattedrali e nelle loro piazze.

### Il "Mons Pietatis"

La fervorosa predicazione di Bernardino (della quale si conservano numerosi esempi) era, dati i tempi difficili, soprattutto sui temi morali, ed era vivacissima e, per renderla più avvincente, sapeva usare immagini e "strumenti". Naturalmente un tema per forza di moda, oltre la pacificazione delle varie fazioni così spesso in lotta tra loro in ogni città, era quello sull'usura e sugli usurai, ebrei e non ebrei.

Guerre e guerriglie, pestilenze, tasse, incuranza di governanti, esosità di esattori tenevano il popolo in povertà e ristrettezze che colpivano il beato nel più profondo del suo cuore di "poverello volontario". Egli aveva fatto suo e ben assimilato l'evangelico "habete illius curam", quindi non mancava mai

di battersi contro l'avarizia e l'usura che paragonerà alla morte, anzi peggiore della morte perchè, spiegava, il Nostro Signore faceva più fatica a risanare chi era irretito nell'avarizia e nell'usura che non a risuscitare un morto da 4 giorni come Lazzaro. L'usuraio, predicava, era peggiore del ladro, perchè il ladro mentre ruba ha paura e lo fa di nascosto, invece l'usuraio deruba la gente senza paura alcuna e va per le piazze tranquillo, e presentandosi apparentemente come un amico del povero, di fatto è peggiore del ladro e non vi è peste peggiore del nemico domestico. L'usura, dirà, è omicidio. Temi questi che egli poi sviluppava con arguzia oltre che con convintissimo ardore, non dimenticando di richiamare, intrepido, anche l'Autorità che permetteva questi soprusi, talora per noncuranza, ma anche talora concedendo i rispettivi permessi e benefici.

Bernardino però non era uomo di pura predicazione, ma vi univa un attivismo che la rendeva pratica e aderente alla vita; ed ecco allora "il Castello del Diavolo" che ripuliva con un falò tante figure oscene, carte da gioco, maschere, ecc.; ecco "la Compagnia di Gesù", una specie di Conferenze di S. Vincenzo ante litteram, che dava modo ai volenterosi di portare aiuto concreto ai fratelli nella miseria; ecco lo Stendardo con la Pietà, simbolo e pegno della pace conclusa tra le fazioni, che deve sventolare dal balcone del palazzo di Città.

Quindi la predicazione contro l'usura e gli usurai, per non restare solo ammonimento e recriminazione doveva anch'essa avere un suo strumento co-



struttivo. Non bastava reclamare leggi e bandi, perchè ben sapeva che "fatta la legge, trovato l'inganno", ma era bene additare propagandare, sostenere di fatto il "Mons Pietatis", iniziativa provvidenziale che allora stava nascendo e che si presentava come il mezzo più idoneo a salvare il popolino contro l'usura.

Il P. V. Meneghin ha scritto giustamente che: "Per eliminare o almeno arginare l'usura si fondarono i Monti di Pietà. L'origine e la diffusione di quest'opera sociale costituiscono una bella pagina della storia italiana e francescana, perchè i Monti ebbero inizio in Italia e furono escogitati e diffusi dall'Ordine francescano".

Bernardino non inventò, bensì studiò e seguì bene questa nuova opera, ne comprese tutta la sua novità e tutto il bene che poteva dare, se bene applicata, ai poveri, alla cui causa s'era tutto dedicato. Passò così a difenderli contro i molti detrattori ed oppositori, talora accaniti. Si farà poi loro convinto diffusore e non mancherà di essere diretto promotore e fondatore di Monti in varie città. Il 19 Dicembre 1484 riuscirà a fondare il suo primo Monte a Mantova, al quale resterà legato sempre come al primo amore. Mantova, arricchita da Vittorino da Feltre con la Giocosa, viene nuovamente arricchita da Bernardino da Feltre con il Monte. A questo Monte altri ne seguiranno che il beato, instancabilmente e con santo puntiglio, riuscirà a fondare od a promuovere solo, perchè la fondazione di un Monte era sempre lunga e contrastata, mentre il "piccolino" non riusciva mai a star molto fermo in un luogo,

se non per malattia. Così sorgeranno a Parma, Lucca, Padova, Piove di Sacco, Ravenna, Faenza, Vicenza, Camposampiero, Castelfranco, Asolo, Bassano, Pavia, Monselice, Montagnana, Brescia.

E nella sua Feltre? Nella predicazione, svoltasi nel maggio - giugno 1492 trattò anche dell'usura e si scagliò contro chi favoriva gli ebrei usurai, suscitando in tal modo i contrasti dei Conti di Cesana, che avevano accettato nella loro giurisdizione dei pubblici prestatori ebrei. Se la sua presenza portò allora alla fondazione del Monte di Pietà in Feltre, non abbiamo alcun documento che lo attesti. Solo dopo la ricostruzione della città, devastata nel 1509 dalle milizie imperiali di Massimiliano, il nobile feltrino Andrea Cricco, nel 1528 disporrà di un lascito di 1000 ducati per la fondazione del Monte di Pietà feltrino, che inizierà nel 1542, con sede nel bel palazzetto fregiato di graffiti, di una Pietà, della statua del Beato, ed ora, ritornato proprietà comunale, sede della Famiglia Feltrina.

#### **Valore dell'apporto bernardiniano**

Tralasciando tutta l'importanza e soprattutto l'efficacia della faconda predicazione del Tomitano, vero apostolo della Parola di Dio in mezzo al popolo cristiano, nel quale proprio s'immergeva, è bene far risaltare l'apporto significativo che egli dette alla lotta all'usura, non con i soli fulmini oratori, ma con uno studio ed un'opera metodici per risolvere il grave handicap dell'epoca: il prestito ad interesse, avversato da molti teologi e dagli interessati usurai.

I primi Monti di Pietà, ante Ber-

nardino, sorgono con il prestito ad interesse ridotto, ma sono sempre accusati di usura lo stesso e ridotti nella condizione di prestare senza interesse; in tal modo erano lentamente condannati a morte, appena esaurite le poche scorte e sblolliti i primi entusiasmi. Bernardino, resosi conto dell'impossibilità per i Monti di vivere senza riscuotere il giusto interesse (a pura copertura delle spese di gestione), si adoperò a chiarire tale situazione, a spiegarla ed illustrarla, a raccogliere consigli e pareri di teologi e giuristi, fino ad arrivare al Papa Urbano VIII, dal quale ottenne un Breve proprio per il suo primo Monte, quello di Mantova, che egli istituì col l'impegno del prestito ad interesse.

Egli raccoglierà così una copiosa documentazione, per cui, anche dopo la sua morte, egli sarà di aiuto alle lunghe dispute in materia che dureranno fino al 1515.

Depositaria di questa pregevole documentazione, dopo la morte di Ber-

nardino, fu la Biblioteca del Convento feltrino di Santo Spirito, ricca biblioteca, poi, anche piccolo museo bernardiniano (nel settecento per opera del padre Francesco Maria Tauro), ma purtroppo dispersi e demoliti in tempi napoleonici, dove al posto del Convento sarà costruito il Cimitero urbano.

Per avere una idea appropriata, solo di questa parte dell'attività prodigiosa del nostro "parvulus feltrensis" basta prendere in mano il volume "Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà" che il padre Vittorino Menéghin O.F.M. gli ha dedicato nel 1974, "vero monumento di ricerca e di ricostruzione erudita più ancora che di mole", come affermava Nello Vian.

Nel secolo della rinascenza, tra tante sontuosità letterarie ed artistiche, toccava a due Feltrini, Vittorino dei Rimbaldoni e fra Bernardino Tomitano, di essere fari luminosi di cristiana rinascenza.



*F. Terrili: Redentore Duomo di Feltr*



# FAMIGLIA FELTRINA

ELENCO DEI SOCI

## ELENCO DEI SOCI IN ORDINE DI LETTERA D'ALFABETO

**AVVERTENZA:** Ci scusiamo fin d'ora per eventuali omissioni o inesattezze.  
Preghiamo i nostri soci di volerle segnalare al più presto.

ALPAGO NOVELLO arch. Alberto  
via Melzi d'Erie, 6/f - 20124 Milano

ANTONELLO ing. Vittore  
31011 Asolo (TV)

ASPODELLO Mario  
via Culliada - 32032 Feltre

AMADUZZI cap. di vas. Francesco  
Isola 91/B/7 largo dell'Ortigara, 15 - 00123 Roma

ARCHIVIO di STATO  
via S. Maria dei Battuti, 3 - Belluno

BARBANTE rag. Lino  
viale Mazzini, 9 - 32032 Feltre

BARBIERI prof. Gino  
via Dietro Listone - 37100 Verona

BERTA BONSEMBIANTE in COLOMBANI  
quartiere Cantore - 32043 Cortina d'Ampezzo

BERTI gen/le Augusto  
via Prestinari, 4 - 42100 Reggio Emilia

BERTOLDIN rag. Silvano  
p.le Stazione, 7 - 35100 Padova

BEZ don Piero  
32036 Sedico

BINOTTO prof. Alberto  
via Farra - 32032 Feltre

BONAT ing. Licinio  
Colle del Gambero.8 - 30174 Mestre

BONSEMBIANTE dr. Luigi  
via Marconi, 85 - 32030 Fonzaso

BONSEMBIANTE dr. Mario  
Riviera Ponti Romani, 6 - 35100 Padova

BOVIO TURCHET Alessandra  
via Cassie - 32032 Feltre

BIANCO MENGOTTI  
Corso Trieste, 109 - 00198 Roma

BIASUZ prof. Giuseppe  
via B. Pellegrino, 44 - 35100 Padova

BONZO dr. Giangi  
viale Mazzini, 7 - 32032 Feltre

BOSCO geom. Corrado  
via Culliada - 32032 Feltre

BERTON n.d. Maria Anna  
Calmaggiore, 18 - 31100 Treviso

BIACOLI Enzo  
via Lorenzo Luzzo, 39 - 32032 Feltre

BIASUZ PALMINTERI prof. Lia  
quartiere Regina Margherita - 32032 Feltre

BELLATI dr. Agostino  
via Rossini, 13 - 31050 Campea di Miane (TV)

BONA Renato  
p.le Resistenza, 10 - 32100 Belluno

BERTELLI prof. Gino  
via Segusini, 19 - 32032 Feltre

BARAVELLI LUCA dott. Laura  
via Corsica, 8 - 40125 Bologna

BARTOLOMIELLO don Sergio  
arciprete di Arsicò

BIBLIOTECA CIVICA  
salita Muffoni, 3 - 32032 Feltre

BOVIO cav. Giovanni Carlo  
via L. Lezzo - 32032 Feltre

CALABRO prof. Vico  
via A. Poncielli, 8 - 36030 Caldogno (VI)

CAGNAN geom. Adriano  
largo Castaldi - 32032 Feltre

CALDART Eredi  
via Pesaro - 32035 S. Giustina Bell.

CANOVA dr. Agostino  
via Vignigole - 32032 Feltre

CARPESIO cav. Francesco  
via G.B. Vico, 2 - 35100 Padova

CASON dr. Gianfilippo  
quartiere Regina Margherita - 32032 Feltre

CAVALLARO Fosca  
via Gramsci, 18 - 45100 Rovigo

COSTA Giovanni  
via Mamiani, 15 - 35100 Padova

CECCHET prof. Giuseppe  
via Vignigole, 18 - 32032 Feltre

CENGIA mons. Guglielmo  
Sem. Vescovile - 32032 Feltre

CENTA Romeo  
via Paradiso, 34 - 32032 Feltre

CENTELEGHE rag. Giovanni  
via Nazionale, 7 - 32032 Feltre

CLAUT prof. Sergio  
via Carso - 32032 Feltre

COLÒ dr. Rienzi  
S. Polo, 2466 - 30125 Venezia

COLÒ Serena  
salita V. da Cesana, 4 - 32032 Feltre

COPPOLA com.te Raffaele  
via XX Settembre, 67 - 35100 Padova

CORRIANI Candido  
via XX Settembre - 32020 Lentiai

CORRÀ ing. Corradino  
via Pian delle Feste - 32100 Belluno

CORSO MENEGHEL Stefania  
via Boscariz, 13/a Villa Alberoni - 32032 Feltre

CORSO m/o cav. Giuseppe  
viale Vittorio Veneto - 32034 Pedavena

CORSO PERERA Cesarina  
viale Vittorio Veneto - 32034 Pedavena

CONTE Dora  
via Marsala, 62 - 37100 Verona

COLLE cav. Antonio  
32020 Busche

CASSOL Enzo  
via Balzaretti, 15 - 20133 Milano

CONTE Paolo  
via de Min, 6 - 32100 Belluno

CONTE Fede e Gianni  
S. Marco, 2894 - 30124 Venezia

CURTO Milla  
via Cesare Battisti - 32032 Feltre

CIAN Andrea  
via Maren, 3 - 32030 S. Gregorio nelle Alpi

CECCHIN Rosanna  
via Fusinato, 54 - 32032 Feltre

COLFERAI Mario  
via Muiaç, 35 - 32030 S. Gregorio nelle Alpi

CANOVA Vittore  
via Umin, 49 - 32032 Feltre

CANOVA dott. Maridelma  
via Belle Arti, 48 - 40126 Bologna

CANOVA dr. Giovanni  
via Vignigole, 28 - 32032 Feltre

CRISTINI Roberto  
via Laura Montegazza, 58 - 00152 Roma

CENTRO CULT. PP. Francescani  
via Belluno - 32032 Feltre

DAL MOLIN dott. Gianmario  
via Culliada, 12 - 32032 Feltre

DE BIASI cav. Bruno  
via Paradiso - 32032 Feltre

DA RE Renato  
via Stadio, 28 - 32036 Sedico

DE BIASI cav. Franco  
via Roma, 10 - 32032 Feltre

DE BONI ing. Alessandro  
via De Amicis, 33/a - 20123 Milano

DE BONI Virginia  
9 bis, rue S.B. Leonteaux - Drancy (Francia)

DE CET mons. Luigi  
via Vecellio - 32032 Feltre

DE MOZZI rag. Giuseppe conte di Cesana  
via S. Francesco, 20 - 36100 Vicenza

DE NALE dott. Luigino  
viale Corsica, 45 - 20133 Milano

DE PAOLI Dario  
casella postale n. 60 - 32032 Feltre

DOGLIONI N.H. Francesco  
via Segusini, 2 - 32032 Feltre

DOGLIONI prof. Leonisio  
via Segusini - 32032 Feltre

DORIGUZZI dr. Michele  
viale Stazione - 32032 Feltre

DORIGUZZI rag. Valerio  
via Filadelfia, 126 - 10127 Torino

DAL CIN Renato  
via Menin, 52 - 32030 Soranzen

DALLA PALMA prof. Modesto  
largo Europa, 1/bis - 35100 Padova

DELAITO Luisa  
viale XIV Agosto - 32032 Feltre

DE MAS PONTIL Luisa  
Cannaregio 2369 - 30121 Venezia

DE PAOLI Paolo  
via Paradiso, 19 - 32032 Feltre

DAL SASSO Felice  
via Liberazione - 32032 Feltre

DAL FABBRO prof. Giuseppe  
viale G. Cesan, 2 - Roma

DALLA LIBERA Giovanni  
23 Chapman st. east - Perth 6000 (Australia)

DONÀ DELLE ROSE ing. Ernesto  
corso Venezia, 40 - 20121 Milano

DE BIASIO prof. Giordano  
via Culliada, 12/b - 32032 Feltre

DE BIGONTINA dr. Giovanni  
via Genzianella, 1 - 32032 Feltre

DEVETAG FRANCO Michela  
via Borgo Bortolo Bellati, 4 - 32032 Feltre

ENTE PROVINCIALE per il TURISMO  
via Psaro - 32100 Belluno

FACCHIN Canzio  
32030 Croce d'Aune

FABRIS DE FEO Giulia  
via G.A. Plana, 13 - 00197 Roma

FAORO ing. Sergio  
via G. Manigli, 28 - 00197 Roma

FAORO TURRA Lia  
via Felisati, 72 - 30171 Mestre (VE)

FASOL Angelo  
8776 Hatzingen - Glarona (Svizzera)

FASOL Prosperino  
via Volta, 85 - 22100 Como

FELTRIN Enzo  
via Boscariz, 10 - 32032 Feltre

FERRO Battista  
via Campo Giorgio - 32032 Feltre

FRANZIN ing. Dino  
via S. Andrea - 20121 Milano

FACCHIN G. Pietro  
via Paradiso, 26 - 32032 Feltre

FURLANIS Imp. Costruzioni  
via Zappetti, 9 - 30026 Portogruaro (VE)

GAGGIA dr. Giorgio  
via Cesare Battisti - 32032 Feltre

GAGGIA Maria Vittoria  
Calle 22 Marzo, 2207 - 30124 Venezia

GAIO mons. Giulio  
Santuario S. Vittore - 32032 Feltre

GARBUIO dr. Dina  
via Calzamatta, 3 - 32032 Feltre

GASPARINI Costantino  
via G.B. Scita - 32032 Feltre

GASPARINI dr. Ugo  
Osped. Civ. "S. Maria del Prato" - 32032 Feltre

GIORDANI SARTORI prof. Egidia  
S. Vio Dorsoduro 373 - 30123 Venezia

GORI dr. Renato  
via Duca degli Abruzzi, 59  
18038 S. Remo (IM)

GRAMMATICOPOLO Kitty  
via Mezzaterra, 14 - 32032 Feltre

GRANZOTTO BASSO Anna Maria  
Via Novara, 53 - 00198 Roma

GUARNIERI BOZZI Nelly  
S. Vio 682 - 30123 Venezia

GUARNIERI CARLOGROTTA dr. Giorgio  
via Postumia, 61 - 31050 Ponzano Veneto

GUARNIERI dr. Gianni  
via Beccherie - 32032 Feltre

GUSELOTTO BONSEMBIANTE Nelly  
via Monte di Pietà, 19 - 20121 Milano

GRANZOTTO BASSO BAGOLAN Tina  
via Garibaldi, 18 - 32032 Feltre

GRIGOLETTO Flavio  
via Segusini - 32032 Feltre

GRIGOLETTO Giuseppe  
via Traversere - 32032 Feltre

GABRIELLI Gabriele  
Seren del Grappa

LUCA Amelia  
via Corsica, 8 - 40125 Bologna

LUCA avv. gr. uff. Arrigo  
via Monte Grappa, 3 - 40121 Bologna

LUCA Enea  
A.L. Palacios 21/15 - Ciudadela Ba (Argentina)

LUCA Giovanni Remo  
via Corsica, 8 - 40125 Bologna

LUCA Lorenzo Ugo  
via Corsica, 8 - 40125 Bologna

LUCA Maria Gabriella  
via Corsica, 8 - 40125 Bologna

LUCA Milena  
via Monte Grappa, 3 - 40121 Bologna

LUCA comm. Ovidio  
via U. Foscolo, 19  
36067 Termine di Cassola (VI)

LUCA Flora  
via U. Foscolo, 19 - Termine di Cassola (VI)

LUCA avv. gr. uff. Pietro  
via Monte Grappa, 3 - 40121 Bologna

LUCA AMADUZZI prof. Margherita  
Isola 91/B/7  
Largo dell'Ortigata, 15 - 00123 Roma

LUCIANI Dario  
via Matteotti - 31041 Cornuda

LUCIANI dr. Giuseppe  
via Annunciata, 27 - 20121 Milano

MADRE SUPERIORA Suore  
dell'Ospedale "S. Maria del Prato - 32032 Feltre

MANGINI prof. Nicola  
Casa Goldoni S. Moisé - 32124 Venezia

MARCHESI Tito  
via Paradini 15/4 - 38100 Trento

MARCHET Loris  
AV. F. Miranda - Chacaito  
Edif. Arta - of. n. 20 - Caracas (Venezuela)

MARIN rag. Mario  
via T. Aspetti, 12 - 35100 Padova

MASTEL prof. Bortolo  
via G. De Min, 4 - 32100 Belluno

MATTREL rag. Umberto  
via Pescatori, 12 - 31100 Treviso

MAZZOTTI Nerina  
via Cairoli, 81 - 31100 Treviso

MENEGHEL geom. Giovanni  
Bagnols Sur Cese, 21 - 32032 Feltre

MENEGHEL ins. Luisa  
via L. Luzzo - 32032 Feltre

MENEGUZ Piero  
via Cesare Battisti - 32032 Feltre

MESCHINELLI dr. Nico  
via Caparozzo, 108 - 36100 Vicenza

MIANI comm. dr. Giuseppe  
Dorsoduro - Zattere, 419 - 30123 Venezia

MIGLIORINI dr. Elio  
via Vitelleschi, 26 - 00193 Roma

MIMIOLA Federico  
via Forcellini, 3 - 32032 Feltre

MODENA Diego  
via Rizzarda, 18 - 32032 Feltre

NICOLAO Floriano  
38050 Imer (Trento)

NICOLAO prof. Pietro  
via G. Segusini - 38033 Cavalese (TR)

NORCEN Costanza  
32035 Ignan di S. Giustina

NORCEN PACCAGNELLA Micaela  
via delle Ginestre, 15 - 31015 Conegliano (TR)

MARCHETTI Maria Vida  
Agenzia Consolare d'Italia East London  
S Muirfield Road Bunkers Hill East London, 52-1  
Sud Africa

ORTENSI dr. Osvaldo  
via Martiri della Libertà, 12 - 62100 Macerata

PALMA Angelo  
via Molino, 11 - 32032 Feltre

PADOVAN avv. Mario  
via Carso, 11 - 32032 Feltre

PANTE mons. Giuseppe  
via Paolin, 2 - 32032 Feltre

PASA Maria  
10 Sanders St Clenorchi (Hobart) Trasm.  
7010 Australia

Famiglia PAT  
via Borgo Ruga - 32032 Feltre

PAULETTI col. Enzo  
via Riccati, 15 - 31100 Treviso

PELLEGRINI prof. Gio Battista  
via B. Pellegrino - 35100 Padova

PELLI Ruggero  
via Roma, 21 - 32035 S. Giustina Bell.

PELLINI Adriano  
via Isarco, 3 Pasquer - 32032 Feltre

PILOTTO Guido  
largo Papa Giovanni XXIII, 8 - 34123 Trieste

PITTAREL Gianfranco  
via Bardonecchia, 95 - 10100 Torino

POSSIEDI cav. Bruno  
via Mezzaterra, 14 - 32032 Feltre

POSSIEDI rag. Gino  
via Beccherie - 32032 Feltre

PEZZANI prof. Massimino  
via L. Luzzo, 22 - 32032 Feltre

PANIZ avv. Maurizio  
Presidente dell'A.E.B.  
piazza S. Stefano, 321 - 32100 Belluno

RASI CHIARELLI Luciana  
via Beccherie, 18 - 32032 Feltre

RASI CALDOGNO dott. Giovanna  
via 4 novembre, 11 - 37100 Verona

RIVA GHIRARDI dr. Maria  
via Crociera, 10 - 32030 Arsiè

RIVA dott. Francesca  
via Archimede, 53 - 00197 Roma

RIVA Paola  
via Manfredi, 21 - 00197 Roma

RIZZARDA Biagio  
via del Fusaro, 9 - 20146 Milano

ROCCA rag. Ennio  
viale Venezia - 32036 Sedico

ROSSI rag. Enzo  
via Garibaldi, 14 - 32032 Feltre

ROSTIROLLA don Giuseppe  
Uff. Parrocchiale - 32030 Cesiomaggiore

RESETERA Gian Paolo  
via Giusti, 15 - 36015 Schio (VI)

SALCE Teresa  
via del Gesù, 82 - 00186 Roma

SASSO rag. Mario  
via Volturmo, 2 - 32032 Feltre

SENO BAGATELLA Anna Maria  
via Tevere - 32032 Feltre

SERNAGIOTTO dr. Adriano  
via G. Verdi, 7 - 32032 Feltre

SINOPOLI Guido  
viale Bonini, 17 Villa Gera - 31015 Conegliano

SLONGO avv. Pietro  
via Mezzaterra - 32032 Feltre

SOCAL dr Alfredo  
Via Medaglie d'oro - 32100 Belluno

SOLIGO m/o Luigi  
via Flora - 32032 Feltre

STIEN Angelo  
via Musil, 11 - 32032 Feltre

TAMIS don Ferdinando  
Seminario Gregoriano - 32100 Belluno

TATTO m/o Luigi  
viale S. Anna, 151 - 32032 Feltre

TISSI ing. Carlo  
via XX settembre, 1 - 34125 Trieste

TONIOLO ing. Renato  
Via Cassie - 32032 Feltre

TURRIN rag. Vittorio  
Viale Farra, 26 - 32032 Feltre

TESTOLINI ing. Coriolano  
viale Farra, 10 - 32032 Feltre

VACCARI rag. Ferdinando  
via Cesare Battisti, 11 - 31100 Treviso

VACCARI Luciana  
via Mezzaterra, 14 - 32032 Feltre

VECELLIO sen. ing. Pietro  
Lungotevere Flaminio, 58 - 00196 Roma

VERGERIO rag. Angelo  
viale Mazzini, 16 - 24100 Bergamo

VIALE m/o Agostino  
via Fusinato, 1 - 32032 Feltre

VILLABRUNA Francesco  
via Mezzaterra - 32032 Feltre

VILLABRUNA cont. Lidia  
via Mezzaterra - 32032 Feltre

VISTOLI Antonio  
via Vignigole, 28 - 32032 Feltre

ZAETTA Francesco  
667 Higt St East Kew - Australia

ZAETTA Tony  
Phone 341 - P.O. Box 407  
3505 Merbein Victoria (Australia)

El "ZAMPEDON" Circolo Bellunese  
Istituto Agosti - 32100 Belluno

ZANELLA Gaetano  
32032 Lamen di Feltre

ZUGNI prof. Anna Paola  
via Cesare Battisti - 32032 Feltre

ZUGNI TAURO ing. Alfredo e Lina  
S. Lorenzo. 5049/A - 30122 Venezia

ZUGNI TAURO dr. Giuseppe  
S. Marco, 411/A - 30124 Venezia

ZULIAN cav. Carlo  
via Genzianella, 2 - 32032 Feltre

ZANCANARO Odilio  
Fraz. Villabruna - 32032 Feltre

ZILIO avv. Dino  
via Porta S. Lucia, 72 - 36100 Vicenza

ZANELLA Gianni  
Fraz. Pont, 9 - 32032 Feltre

ZANNINI Leandro  
via Rizzarda, 23 - 32032 Feltre

ZARDIN Wilmo  
Apartado Correo - Sabana Grande  
50156 Caracas (Venezuela)

ZASIO don Enrico  
Ospedale S. Maria del Prato - 32032 Feltre

ZASIO Mario  
piazza Trento e Trieste - 32032 Feltre

ZILIO co. Sunia  
via Paolotti, 5 - 35100 Padova

ZOLDAN ing. Aldo  
via Piave, 161 - 30171 Mestre (VE)

ZOLDAN m/o Carlo  
via Fusinato, 61/c - 32032 Feltre

ZOLLET geom. Vittorio  
viale Stazione - 32035 S. Giustina Bell.

# LA VENDITA DI UN CROCIFISSO IN AVORIO DEL TERRILI

di Giuseppe Biasuz

*In un breve articolo pubblicato nel Campanon, (1) io segnalavo un Crocifisso in avorio, firmato nel tergo del perizoma, F. Terrili, accolto nella Collezione londinese Sotheby. Ora ci risulta che questo Crocifisso (montato su una croce ed un piedistallo di tartaruga ed altro, nell'insieme cm. 91) è stato venduto in una pubblica asta, (2) tenutasi a Londra il 18 novembre 1982, al prezzo di L. 12.500.000.*

*Facciamo questa segnalazione, non per lamentare inutilmente che questo raro ed importante lavoro terriliano non sia tornato in Italia, ma perchè il suo elevato prezzo di vendita testimonia la molta considerazione in cui oggi è tenuta l'arte di Francesco Terrili scultore che, agli inizi del nostro secolo, era pressochè sconosciuto (3). Coll'occasione segnaliamo la opportuna iniziativa della Parrocchia di Mugnai che, a spese proprie e con il contributo della Soprintendenza, ha provveduto a far restaurare le due statue lignee di San Marco e di San Giovanni Evangelista, già esposte con altri lavori terriliani nella Mostra bellunese del Seicento.*

*Scrostate dalla biacca da cui erano*

*state ricoperte, sono riapparse nella finenza originaria dei loro lineamenti e interamente colorate, entro apposite nicchie, ornano ora l'abside della parrocchiale.*

*Analoga iniziativa è stata presa dalla Parrocchia di Fonzaso, allo scopo di far restaurare le statue lignee terriliane di San Vittore e di S. Corona, collocate su un altare della chiesa arcipretale.*

*Ritengo che anche il grande Crocifisso, posto sull'arco trionfale della medesima chiesa e tradizionalmente reputato opera del Brustolon, debba essere considerato lavoro del Terrili, per la notevole somiglianza e affinità di stile col Crocifisso terriliano della chiesa monumentale di S. Maria di Lentiai. Rinnovo in questa occasione la preghiera alla Fabbriceria del Duomo di Feltre di far ripulire il bellissimo Redentore, che il Vecellio (4) espressamente attesta (1898) che fu "ultimamente colorato a finto marmo". Dunque l'attuale coloritura non è l'originale che gli deve essere restituita, per un doveroso rispetto alla sacra immagine e allo stesso artista esecutore.*

## NOTE

- 1) G. Biasuz: *Due Crocifissi in avorio inediti del Terrili*, Campanon, N. 43-44a. 1980.
- 2) *Antiquariato* (Rivista mensile di) Febbraio 1982, p. 78.
- 3) Nel Catalogo della Collezione londinese Sotheby (12-XI-1982 pp. 72-73), è stata dedicata una nota particolare al citato Crocifisso in avorio, con una riproduzione a colori, in tutta pagina, e l'indicazione delle particolari caratteristiche (firma, croce di tartaruga, altezza complessiva, ecc.) a cui sono aggiunte notizie su diversi altri lavori del Terrili, quale il S. Marco della Parrocchiale di Mugnai, con la data 1633; il Redentore, in avorio, del Museo di Vienna, forse originariamente accompagnato dalla Vergine addolorata e da S. Giovanni, siglati sotto la base F. T., del medesimo Museo. È ricordato pure il Crocifisso in avorio di Casale sul Sile, siglato ai piedi della croce con le iniziali terriliane e del quale si è perduta la traccia. La nota riporta pure qualche indicazione bibliografica essenziale.
- 4) A. Vecellio: *I pittori feltrini*, Castaldi - Feltre 1898, p. 306.
- 5) Altre due statue lignee del Terrili, S. Martino e S. Giovanni Battista sull'altare maggiore della Parrocchiale di Mellame, deturpate da una grossolana biaccatura, necessitano di una urgente ripulitura che le restituisca alla loro originaria espressione artistica.

# NOTIZIE E CURIOSITA INTORNO AD UN'ULTRACENTENARIA PEDAVENESE DEL SECOLO SCORSO

di Carlo Zoldan

Nel numero 45 de *el Campanon* facevo pubblicare, a corredo di un contributo sul costume delle contadine feltrine del secolo scorso, una foto della fine dell'800 (per un svista, la didascalia la diceva dell'inizio del 900), raffigurante una anziana donna.

Successivamente, consultando dei fascicoli, raccolti e catalogati dalla compianta prof.ssa Bentivoglio, nella biblioteca del museo civico di Feltre, non solo ho potuto dare un nome al *personaggio* raffigurato nella foto, ma ho trovato altre notizie e curiosità che mi è parso utile riportare.

Nel 1889, il Prof. Fortunato Frattini, docente di igiene alla R. Università di Padova, pubblicava uno studio (1) su una ultracentenaria di Pedavena, Maria Antonia Spada ved. Rizzarda.

La sua longevità ha fatto diventare famosa questa donna del contado di Feltre, tanto da farla passare alla storia, (2) non solo per lo studio del Prof. Frattini, ma anche per un altro fatto del quale è stata protagonista.

Nel 1891, infatti, come riporta *L'Alpigiano* del 19 ottobre dello stesso anno, si interessò a lei il *Club degli*

*ignoranti*, che aveva sede in Venezia, al fine di venire incontro alle sue necessità, viste le ristrettezze economiche in cui versava.

Fu condotta a Feltre e *mostrata* ai gitanti di Venezia, tra i quali poi fu raccolto del denaro.

Un fatto che a noi, ora, fa un certo effetto: immaginiamo con tristezza quella povera vecchia, esposta quasi come soggetto da circo, e poi la raccolta di denaro...

A proposito di questa *festa*, dice, tra l'altro, l'articolista de *L'Alpigiano*: "In una carrozza sedeva la vecchia Rizzarda con una sua *bimba* di settantasei anni e le seguiva il gonfalone del *Club Ignoranti*, sul quale è rappresentato un uomo con la testa di zucca montato su un piedestallo adorno di foglie dello stesso frutto. Questo strano emblema attraeva la curiosità di tutti che, sollecitati dai predetti signori, ai quali si era unito anche il Sig. Aurelio Pozzobon socio ignorante feltrino e membro del comitato delle feste, vuotavano dal borsellino l'obolo della carità dovuto a così imponente vecchia".

Furono consegnate alla festeggiata

ben cinquanta lire e lei, come dice l'articolista, "...vistasi in possesso del piccolo gruzzolo, volle comperarsi un grembiale nuovo e volle che le si desse una tela di lunga durata".

Ma dopo qualche mese, Maria Antonia Spada moriva, all'età di 104 anni e quattro mesi. (3)

Ma veniamo alle notizie riportate dal prof. Frattini.

*Note biografiche* - Maria Antonia Spada nasceva il 1 Agosto 1787 da Domenico e da Anna De Simoi, alla Casazza (4) di Foen. I suoi genitori erano contadini, coloni dei conti Zanetelli.

A cinque anni rimaneva orfana di madre, morta a causa di una malattia; il padre moriva invece a settanta anni, pare di mal di cuore. La nonna paterna morì invece centenaria.

Nel 1816 si sposava con Giovanni Rizzarda, all'età di 29 anni. Il marito le moriva dopo quaranta anni di vita insieme.

Quando il Prof. Frattini *esaminava* Maria Antonia Spada, ella aveva già 102 anni.

A quell'età era alta m. 1,44, mentre la larghezza del suo corpo, a braccia aperte, era di m. 1,50 e questo a causa di una cifosi dorsale.

Essendo totalmente assenti nella donna fenomeni di atrofia muscolare, è stato possibile al medico sottoporla a prove che a noi sembrano crudeli: alzare con una mano un secchio d'acqua del peso di 11 chili e mezzo e tenerlo sollevato fino a un minuto e trentacinque secondi e poi una mazza di legno di due chili e un quarto per ben dieci minuti e venti secondi!

A 99 anni andava a raccogliere le-



Maria Antonia Spada nel 1889.

gnà e la portava a casa sulle spalle o sotto il braccio.

*Stato dei vari organi* - A 102 anni Maria Spada aveva ancora la respirazione normale, la voce chiara, benché un po' tremolante, gli organi digerenti, ad eccezione delle disastrose condizioni dell'apparato dentario, ben funzionanti (mai usato purganti!).

Anche gli organi della riproduzione erano sempre stati nella normalità. Aveva avuto sette figli, dai 29 ai 47 anni, tutti allattati fino all'età di un anno. In buone condizioni anche gli organi appartenenti al sistema nervoso.

Parlava con cognizione di causa e ricordava cose del passato, perfino della propria infanzia. Non mancava nem-

meno di humor se, al medico che la visitava diceva: "Basta! Io non avrei mai creduto di arrivare a questa età per essere tanto palpeggiata da un uomo! Così potrò dire di aver provato anche questa!".

Tuttavia non era nemmeno lei totalmente priva di malanni: la tormentava da 14 anni una lombaggine. Per questi dolori imprecaava contro i medici *moderni* che non le volevano fare salassi: ricordava che, da giovane, un medico ne praticava uno all'anno, per *rin-frescare* il sangue.

Sempre a 102 anni vedeva bene, specialmente a distanza, ma anche per oggetti vicini non aveva bisogno di occhiali. Distingueva bene le monete anche a distanza, così pure i colori, anche nelle tinte intermedie.

Presentava invece lievi difficoltà nell'udito. Dice a tale proposito il Fratini: "Avverte tanto a destra quanto a sinistra il battito di un orologio da tasca ad un centimetro di distanza, ma non a distanza maggiore. Applicando lo stesso orologio sopra i vari punti del cranio, il battito invece non è avvertito".

In cattive condizione aveva pure l'olfatto, ma, come lei diceva, era un difetto che già aveva da ragazza.

Avvertiva i sapori, specialmente il salato e il dolce. Abbastanza buono aveva anche il tatto, ma la sua pelle era ormai raggrinzita, quasi incartapecorita, come è facile notare anche nella foto.

*Sistema di vita* - Per dare un'idea del metodo di vita condotto da questa ultracentenaria, riportiamo integralmente quanto rilevato dal Fratini nel-

l'opuscolo citato: "La nostra Antonia abita da circa 40 anni in Pedavena una casetta posta sul pendio di un colle, con esposizione a mezzodi. Occupa una stanza in compagnia di una sua figlia di 55 anni, stanza che è lunga m. 4,50, larga m. 3,60, alta m. 2,40 (cubatura circa 36.5 mc). La porta d'entrata è a mezzogiorno e vi si ascende per una scala con ballatoio esterno. Vi è una piccola finestra a sera e un piccolo retré a settentrione. Cotale stanza non è riscaldata d'inverno, e la porta e la finestra chiudono tutt'altro che ermeticamente, ciò che se lascia passare un po' di freddo, lascia però libero l'accesso all'aria pura esterna. Dorme in compagnia della figlia sopra un letto di piume, con coperte di lana del peso ordinario.

Nella stagione invernale, in compagnia solitamente di altre due donne, di una vacca e alle volte anche di una vitella, abita molte ore del giorno una stalletta che è alta m. 2, lunga m. 2,50 e larga m. 2,40 (cubatura 12 mc soltanto!).

In passato, e talvolta anche adesso, frequenta la stalla di una sua figlia, nella quale trovansi in media due vacche, 4 donne e 3 bambini, e ciò con una cubatura di soli mc 22! (Altezza m. 2,40, lunghezza m. 4 larghezza m. 2,30).

Si alza da letto alle ore 7 circa del mattino e si corica verso le 9 di sera. Però non dorme più di 6 o 7 ore.

Si alimenta in via generale nel modo che segue: alla mattina 5 centesimi di pane in una scodella di circa mezzo litro di caffelatte. Alle ore due o tre pomeridiane mezzo litro di mine-

stra di riso o di tagliatelle nel latte, cinque centesimi di pane in mezzo litro circa di caffè nero molto diluito. Alla sera verso le 7 un po' di polenta (circa 300 grammi) con un po' di formaggio magro e tenero (circa 100 grammi).

In passato faceva più uso di cibi solidi, ma principalmente di polenta, formaggio e fagioli. Così in passato, come adesso, fa scarso uso di vino perchè i mezzi non glielo consentono. Del resto un bicchiere o due al giorno di buon vino sarebbe il suo sogno. Abborre l'aquavite presa sola, però qualche bicchierino col caffè la gusta."

*Considerazioni igieniche.* - Come già si capisce dal titolo, il Frattini, nel suo opuscolo, fa anche delle considerazioni igieniche sul *fenomeno* Maria Spada. Si chiede come mai una tale resistenza organica.

Per lui la spiegazione è da ricercare unicamente nella ereditarietà (vedi la nonna centenaria).

Tuttavia il Prof. Frattini ipotizza tre condizioni indispensabili per poter vivere sani e lungamente: 1) essere nati con una costituzione fisica forte, per poter far fronte alle più comuni cause morbose; 2) essere nella possibilità economica, professionale ecc., per usufrui-

re di tutte quelle norme igieniche indispensabili per mantenere l'organismo nello stato primitivo di robustezza, migliorandolo all'occorrenza; 3) avere dalla propria parte un po' di fortuna, che ci protegga contro quegli accidenti che provengono da forza superiore e contro i quali la stessa igiene da sola sarebbe impotente.

Conclude poi il medico: "Il corollario principale, che si può trarre dallo studio fisio - patologico della nostra centenaria, ci sembra chiaro. L'uomo, come individuo a sé non può far calcolo che su quel grado di robustezza fisica che gli viene trasmessa per ereditarietà dai propri genitori e, quando questa fosse deficiente, con una buona igiene, fino ad un certo punto, può migliorarla, però intendiamoci bene, *fino ad un certo punto*".

Il Prof. Frattini è perciò convinto che bisogna operare delle oculte selezioni nei matrimoni, per poter dar vita ad individui sani in grado di irrobustire gli alberi genealogici fino ad assicurare una longevità che poi passerebbe ereditaria di generazione in generazione.

Non dimentichiamo che queste affermazioni venivano fatte circa un secolo fa!

#### NOTE

- 1) Dott. F. Frattini, "Fisio - Patologia di una centenaria e relative considerazioni igieniche", P. Castaldi, Feltre 1889.
- 2) Nel 1889, un grande ritratto di Maria Antonia Spada era esposto nel Gabinetto d'Igiene della R. Università di Padova.
- 3) Stando all'articolo de *L'Alpigiano*, l'età della donna nel 1891 era di 107 anni, perchè l'articolista la faceva nascere nel 1784, anzichè nel 1787, come risultava invece dai registri parrocchiali di Pedavena, consultati dal Prof. Frattini, con l'aiuto di Mons. Vecellio.
- 4) Sant'Anna di Foen.

# LA NASCITA DELLE SOCIETA OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO E DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO

di Domenico Cassol

Le società operaie di mutuo soccorso sorsero nella seconda metà del secolo scorso ed agli inizi del '900 quando il mondo del lavoro era ancora disorganizzato.

Allora non esistevano sindacati, nè forme di Previdenza Sociale e contratti collettivi di lavoro. Entrarono così nelle campagne, nelle fabbriche, nei cantieri e fra gli emigranti, portando benefici e sicurezza ed anticipando il movimento sindacale.

Aiutavano l'operaio e i suoi familiari in caso di malattia, pagando le visite mediche, provvedevano alle spese funerarie, distribuivano i sussidi alle famiglie bisognose; intervenivano con contributi in caso di calamità locali o nazionali.

Sorsero in tutti i paesi e l'iniziativa fu quasi sempre dei sacerdoti.

Ebbero una vita lunga colmando un vuoto che lo Stato ha riempito solo di recente. Quella di Feltre, sorse nel 1863, e la solenne inaugurazione avvenne in piazza Maggiore, con il discorso del Sindaco e delle massime autorità.

Questa crebbe e si sviluppò esten-

dendo i suoi benefici a centinaia di cittadini.

Nell'agosto del 1881 nasceva quella di Lamon, per opera di Don Scalet, e veniva intitolata al dott. Jacopo Facen.

Il Tomitano del 1° febbraio 1889 riferendo i programmi della nuova società scrive: "L'unico scopo era di assicurare all'operaio infermo o impotente la necessaria assistenza, non deve in nessun caso entrare nel campo politico".

Il 24 settembre 1884 per iniziativa di Don Fiorenza si istituiva la società operaia di Sovramonte.

Nel maggio del 1893 il Vittorino riferisce che si sta avviando, per merito dei parroci, la società di mutuo soccorso di Arsiè.

Il 4 maggio 1904, su iniziativa del parroco don Paolo Vincita, venne istituita a S. Donato una società con titolo "Società Cattolica Operaia di mutuo soccorso" e fu posta sotto la protezione di S. Antonio da Padova.

Queste associazioni si diffusero in tutti i paesi della vallata da Arina a Meano; crebbero non solo di numero,

ma soprattutto di importanza tanto da venire interpellate, come scrive il Tomitano del 1° febbraio 1882 a pag. 20, "dallo stesso Governo a dare un giudizio dei progetti di legge riguardanti la classe operaia e sul progetto di legge della Cassa pensioni per gli operai".

Erano tutte di ispirazione cattolica e lo si rileva in modo particolare dal lungo articolo del Tomitano del 3 febbraio 1888 pag. 18 che scrive: "Le parrocchie della diocesi di Feltre, almeno le più popolose, sentono il bisogno di avere una società di mutuo soccorso, che li aiuti a trovare nella cooperazione i sussidi, che spesso invocano inutilmente. I tempi sono maturi per cosiffatta società ed è fuori dubbio che in breve tempo getteranno le radici anche nei villaggi..."

"Una società operaia degna di servire di esempio è quella di Lamon .... Essa si anima del vero sentimento religioso, tende allo scopo di aiutare scambievolmente i propri membri, e ne rialza sempre di più il morale, poichè il lavoro bene inteso e praticato, nobilita l'operaio, lo ingentilisce e lo fa capace di magnanimi sensi". Dopo aver esaminato i bilanci della società operaia di Lamon, l'articolo prosegue: "Uno degli ostacoli che si frappongono alla istituzione di sodalizi congeneri nelle altre parrocchie, è il pensiero dei capitali, che si dovrebbero avere. La società operaia di Lamon ci prova, che si può sorgere da umili inizi e fruttificare mercè la sola cooperazione dei soci, solo che vi presieda una retta amministrazione e un'economia bene intesa", e concludeva: "Ricordiamo in modo speciale ai Comitati parrocchiali questo

vero successo, affinché ne traggano esempio, e si emulino nella istituzione di un'opera eminentemente cattolica e patriottica".

La società operaia si reggeva su uno statuto composto di vari articoli relativi all'ammissione ed esclusione dei soci, ai loro diritti e doveri, alle tasse, ai sussidi e agli scopi. Gli associati si dividevano in: soci onorari, aderenti e partecipanti.

I soci onorari erano quelli che concorrevano con libere offerte per la cassa soccorso o, che erano benemeriti dell'Associazione per altri titoli e, proprio in vista dei loro contributi spontanei, non potevano partecipare all'amministrazione dei beni nè godere di alcuna assistenza.

I soci aderenti erano invece coloro che pur senza diritto di sussidio per malattia, accettavano lo statuto con versamento della tassa di ammissione e della quota mensile (lire 2 per essere ammessi e 20 o 30 mensili a seconda dell'età inferiore o superiore ai 40 anni). Essi potevano divenire membri della amministrazione, e avevano il diritto alle spese funerarie in caso di morte.

I soci partecipanti erano infine coloro che, oltre agli impegni ed ai diritti degli aderenti, avevano pure il diritto alle sovvenzioni fissate dallo statuto per i casi di infermità e impotenza al lavoro e il diritto alle spese funerarie in caso di morte.

Le società operaie andarono però oltre la semplice organizzazione assistenziale in caso di malattia, e ben presto si organizzarono in cooperative di consumo.

Erano nuovi anelli che si aggiungevano alla catena della cooperazione.

Queste cooperative avevano lo scopo di acquistare dei generi di prima necessità, per poi rivenderli agli abitanti a modico prezzo.

Il profitto derivante veniva devoluto ad ammortizzare il capitale, e poi ad incrementare la società.

Inoltre si anticipavano piccole somme ai soci che ne avessero avuto bisogno per sostenere le spese di viaggio all'estero o in cerca di lavoro. Si acquistavano talora terreni sterili ed incolti per ridurli a bosco, mediante

piantagioni di alberi adatti alla qualità del fondo.

A Lamon, Sovramonte, Cesio, S. Donato, Farra, Pedavena, Meano e a S. Giustina, esistevano cooperative già prima della grande guerra.

La loro vita non fu facile, perchè all'entusiasmo non sempre corrispondevano adeguata esperienza e senso degli affari.

Alcune, tuttavia, nonostante le diffidenze della popolazione, gli ostacoli posti dal regime fascista, le mutate condizioni di vita, sono riuscite a sopravvivere fino ai giorni nostri.

## ”La ballata della vita”

*Ti svegli, e resti lì incapace,  
gonfio di idee che ti investono  
a pensare alla vita.  
E ti senti nell'attimo scoppiare,  
e vorresti parlare, gridare in un fiato  
le cento, le mille cose che hai dentro il cuore  
e che ti fanno soffrire, ti fanno penare  
per le cose che senti, per le cose che vedi,  
per il sangue che scorre, per la vita che muore  
sulle strade del mondo.  
E ti senti nell'attimo il pensiero che scoppia,  
e vorresti gridare per farti capire,  
per farti sentire,  
ma qualcosa più forte dell'whiskj,  
ti chiude la gola, ti ferma la voce,  
ti fa sentire più piccolo, ti fa sentire più fragile  
in quel silenzio che brucia e che è ormai  
la bandiera di tutti:  
di quel far finta di niente, che tutto va bene.  
E resti così, come una statua a pensare,  
continuando a sperare che forse domani  
qualcosa avverrà, sarà un giorno migliore  
per guardarti allo specchio,  
per riscoprire che qualcosa è cambiato  
in questo vivere di merda  
che ti dà il voltastomaco, ti fa sentire più piccolo  
in mezzo alla gente, in mezzo al tuo mondo  
che vorresti diverso, vorresti più buono,  
vorresti più vero:*

*per amarlo di più, per riscoprire con lui  
un volto migliore, la voglia di vivere,  
la voglia di amare che la lusinga  
più forte si è presa nel pugno,  
lasciandoti spoglio, lasciandoti solo,  
in mezzo alla strada, in mezzo al deserto  
straniero fra tutti con il vuoto che brucia,  
con la rabbia che morde, con l'odio che uccide,  
con il pensiero che naufraga, con le idee che si rompono,  
con l'amore che si perde, con le mani che si sciolgono,  
con il buio che avanza.  
E resti così,  
come una statua a pensare,  
a tutte le cose che hai perso per strada,  
a tutte le cose che non senti più tue,  
non senti più vere,  
per quel vento che soffia,  
agghiaccia la mente, agghiaccia la voglia,  
agghiaccia l'amore; e ti senti affogare  
al pensiero che torna.  
Ma come il vento che cerca,  
ti aggrappi a quel fil o che ancora ti dice  
e continui a sperare, continui a ripeterti che niente è perduto,  
finchè ad oriente il sole ti annuncia  
la luce di un nuovo giorno che nasce.*

Ester Zuglian

# RICORDO DI ELENA BELOSERSKY ONGANIA

di Giuseppe Biasuz

Si è spenta a Venezia la Signora Elena Belosersky ved. Ongania: il 6 giugno di quest'anno '83, essa avrebbe raggiunto l'eccezionale età di 106 anni, essendo nata nel 1877. Ritengo doveroso ricordarla nel nostro "Campanon" perchè la defunta ha tutti i titoli per essere considerata feltrina d'adozione. La signora era di madre e di nascita veneziana, la sua origine paterna, però, come l'indica chiaramente il cognome, era russa. Il padre Giovanni, di famiglia principesca ucraina, imparentata con gli zar e in relazione di amicizia con il conte Leone Tolstoj, si era addottorato in lettere all'Università di Praga, trasferendosi poi a Venezia, dove condusse in moglie la giovane Maria Ballarini, di non comune bellezza e di madre zoldana. Dalla felice unione nacque la primogenita Zoraide alla quale si accompagnarono via via altri fratelli, e, precisamente, due femmine e dieci maschi. Nei mesi d'estate e fino all'inizio dell'autunno, la famiglia soleva soggiornare a Pullir, nella villa già proprietà di Napoleone Guillermi o a Cesiomaggiore, in casa della nobildonna feltrina Matilde Muffoni.

Erano mesi di spensierata allegrezza per la vivacissima bambina Elena. Il feltrino era a quell'epoca e fino all'inizio del nostro secolo luogo preferito di villeggiatura per i veneziani: all'osteria della Casona sulla strada di Pedavena era ospite il prof. Comandini, deputato e noto conferenziere, a Pullir la famiglia del barone Gorleri, a San Paolo il prof. Barbantini, e così via.

Nel 1890 Giovanni Belosersky decise di trasferirsi a Roma con la famiglia, attrattovi dalle memorie storiche dell'Urbe e perchè riteneva che il clima di Roma potesse giovare alla salute cagionevole della figlia Zoraide. Nel soggiorno romano il principe Giovanni ebbe occasione di conoscere Giulio Salvadori allora insegnante di lettere in un liceo cittadino e già noto per la sua attività di critico letterario nella rivista Cronaca Bizantina e come poeta. Il Salvadori, dopo un periodo giovanile di acceso razionalismo, era giunto alla fede, fervorosamente praticata: anche il Belosersky era di profondo sentire religioso: apparteneva però al rito ortodosso. Nacque ben presto tra loro una relazione che, frutto di reciproca stima,

\* \* \*

si mutò in viva amicizia che doveva riuscire tanto cara e preziosa al Belosersky e alla sua famiglia. A preghiera dell'amico, il Salvadori si assunse l'istruzione privata di Zoraide e, più tardi, quella del fratello Nicola (Chicco). Elena, dodicenne, andava abitualmente ad accompagnare e a riprendere la sorella da casa Salvadori, dove conobbe il professore, sempre cortese e ricco di parole buone e suadenti per lei e vi conobbe pure la sorella Giuseppina, divenuta poi col tempo amica, e la madre, Elvira Nenci, donna di antico stampo, gentile e di profonda religiosità. La signora Elena mi ricordava di avere veduto in casa Salvadori, Antonio Fogazzaro, il giovane barnabita Padre Semeria, il poeta romano Raffaele Salustri e la scrittrice Antonietta Giacomelli, condirettrice del periodico L'Orà presente.

L'amicizia tra le due famiglie si era fatta anche più stretta allorchè nel 1894 i Salvadori ebbero il grande dolore di perdere la madre. "La signorina Elena e Chicco scriveva Giulio all'amico Giovanni sono rimasti ospiti in casa nostra, procurandoci un grande conforto in un periodo che altrimenti sarebbe passato in una nuvola di malinconia". L'amicizia aveva trovato occasione di stringersi anche più saldamente nel '95, quando il fratellino, Raffaele, non ancora novenne, era morto in pochi giorni di appendicite, assistito amorosamente da Giuseppina e Giulio. Era immaginabile e per così dire, inevitabile che il raro esempio di vita esemplare e cristiana dei due fratelli, esercitasse un fascino ed una attrazione fortissima sull'animo sensibile e fervido dell'adole-

scente Elena, anche sotto l'aspetto religioso. Ecco quanto la signora Elena mi scriveva circa la sua crisi religiosa. "Avevo 16 anni e già da qualche tempo la religione ortodossa in cui ero stata allevata non appagava più completamente il mio spirito. E certo anche l'esempio vivo di Giulio Salvadori e della sorella Giuseppina, ebbe un decisivo influsso sul mio nuovo indirizzo religioso. Giulio non toccava mai con me l'argomento religioso e, quando io lo pregavo di istruirmi e di illuminarmi sul problema religioso, egli continuava a tacere, ma la luce dei suoi occhi esprimeva un'intima gioia. Il padre, tenacemente legato alle tradizioni della famiglia ortodossa, quando la figlia gli manifestò timidamente il proposito della conversione e gliene chiese il consenso, non solo glielo negò, con espressioni durissime, ma minacciò di disconoscerla come figlia: poi per un anno intero non le rivolse più la parola, neppure quando, colpita da grave pleurite, entrò a visitarla nella sua camera. Il Belosersky, come è facile supporre, intuì che il proposito della figlia era nato e maturato nell'ambiente della famiglia Salvadori e se ne espresse francamente per lettera con l'amico.

Giulio, con pari franchezza, gli rispose che il proposito di Elena si era manifestato liberamente; "Noi, aggiungeva, con tutte le persone della sua famiglia, ci siamo lasciati guidare da un pieno rispetto della libertà dell'uomo, che non distruggeva il desiderio del loro vero bene, ma lasciava ad esse di rivolgersi liberamente dove la luce della verità li invitava. ...Ma giacchè ella mi spinge a dire la mia opinione su questo serio e delicato argomento, dico

che anch'io ho creduto sia meglio per la signorina Elena differire il compimento del suo legittimo desiderio". Questa dignitosa e franca risposta, se non acquietò l'animo del Belosersky, lo obbligò ad accettare la verità della spiegazione e la piena correttezza dell'amico, nei confronti dei nuovi sentimenti della figlia.

Nel 1896 la famiglia B. da Roma si trasferì ad una sua villa a Pegli sulla Riviera ligure. Elena, sempre nel suo proposito di abbracciare il rito Cattolico, si mantenne in costante relazione con l'amica Giuseppina. Finalmente nel maggio del 1902, giustificando la sua andata a Roma con una visita all'amica, partì per l'Urbe e, in un'alba serena del mese dedicato a Maria, nella cappella romana di San Filippo, accompagnata da Giulio e Giuseppina, e alla presenza di autorità prelatizie (però in molta segretezza) ebbe compimento il rito che realizzava la lunga aspirazione del cuore di Elena, già venticinquenne. Sarà opportuno aggiungere che, col tempo e a grado a grado, anche la sorella Zoraide e gli altri fratelli abbracciarono il cattolicesimo. Uno di essi, Vittorio, medico a Quero, che si professava ateo ed era un missionario nella condotta della sua professione, la vigilia di Natale del 1945, qualche anno prima della sua morte, passò anch'egli al cattolicesimo col pensiero rivolto all'esempio di vita di Giulio Salvadori.

Il padre che durante la sua lunga permanenza in Italia aveva compiuto frequenti visite alla patria di origine per controllare gli interessi della sua vasta proprietà terriera e che aveva re-

lazione con Leone Tolstoj, fino alla sua morte (1910), tornato in Ucraina, vi morì nel 1920, assistito dal figlio Pietro, che rimase poi vittima, assieme ad altri due fratelli, della rivoluzione sociale compiutasi nella loro patria. Anche i loro beni furono confiscati o dispersi, e il gravissimo danno economico si ripercosse sulla tragica famiglia, ormai divisa in varie parti d'Italia. Anche la madre, sconvolta dagli avvenimenti pubblici e dal disastro economico che avevano colpito la famiglia, si era spenta nella villa di Pegli, nell'aprile 1917 e qui ebbe sepoltura. Elena, che nei primi anni del '900 si era trasferita a Venezia, conobbe e sposò il pittore Ongania, primogenito del noto editore e libraio veneziano Ferdinando. Moglie di un pittore di buon nome e dotata anch'essa di particolare sensibilità artistica e conoscitrice di varie lingue (russo, tedesco, inglese, francese, spagnolo) diresse per un decennio a Venezia la Galleria Ongania, poi Bevilacqua - La Masa. A Venezia in quell'epoca la signora Elena si era legata in amicizia con la scrittrice Pezzé Pascolato; riallacciò le relazioni con Antonietta Giacomelli, già conosciuta a Roma e conobbe la poetessa Vittoria Aganoor e insieme le quattro signore istituirono il Circolo "L'Unione per il bene" di cui Elena fu l'attiva segretaria. Dal matrimonio con l'Ongania era nato il figlioletto Sergio, al quale il Salvadori dedicò una delicata poesia (spesso riportata nelle antologie del tempo) intitolata "Il passero della provvidenza", con la dedica: "A Sergio Ongania che ama le piccole creature di Dio". Quando nel 1925 il Salvadori, nominato

professore di letteratura nell'Università Cattolica di Milano, venne a Venezia a tenervi una conferenza su San Francesco, la signora Elena ebbe la gioia di ospitarlo nella sua bella casa sul Canalgrande.

Fu quello il loro ultimo incontro: poi qualche breve saluto e finalmente, purtroppo, il silenzio. Il Salvadori di salute delicata, morì a Roma nel 1928 e fu sepolto nella chiesa dell'Ara Coeli sul Gianicolo. Nel gennaio del '61, trovandosi a Roma, la signora Elena si recò a pregare sulla tomba dell'uomo di Dio, "l'amico confortatore della sua famiglia e il suo silenzioso padre spirituale". Ma il tempo felice della vita della signora Elena era già inesorabilmente passato.

Nel 1942, dopo quasi un ventennio di infermità, le morì il marito. Il lutto e le strettezze economiche l'appartarono dalla vita sociale e poi la decisero a ritirarsi con il figlio Sergio, sposato ad una signora feltrina, prima a Villabruna, poi a Vellai. Solo conforto nella vita appartata e solitaria i molti ricordi del passato, il lavoro, qualche libro e le grazie dell'unica amatissima nipote Lidia. Mantenne qualche relazione epistolare con i vecchi amici, quale il barone avvocato Gorleri, già console presso la Repubblica cinese (molto amico anche di Mons. Mario Zannin); con Nello Vian, bibliotecario della Vaticana e attento biografo del Salvadori e diligente raccogliitore dell'epistolario dello scrittore, e con pochi altri. Io ebbi il grande piacere di conoscerla, tramite il barone Gorleri e l'amico Alcide Barbieri che l'aveva conosciuta da giovane nel suo paese di Pul-

lir. I nostri incontri non furono molti, molto più frequente la nostra corrispondenza di cui conservo una cinquantina di lettere e cartoline. Già più che novantenne, conservava una scrittura ferma, chiara, elegante, mentre la forma dei suoi scritti aveva una scioltezza e precisione di lingua che ne rivelavano la fine cultura e una larga esperienza di vita culturale. Già anziana, quando la conobbi, conservava ancora nelle forme del volto, quella che in altra età era stata la bellezza. Il portamento era ancora eretto e non impi-rito, l'occhio vivace, la parola pronta e spiccata. L'abbigliamento, nella sua modestia, era come nobilitato dal comportamento della persona e le mani curate e la capigliatura ordinata indicavano una abitudine alla sorvegliata correttezza del comportamento e dell'eleganza.

E tale essa si conservò fino ai cent'anni ed oltre, quasi che per lei il tempo non passasse o la sfiorasse soltanto. Ebbi il piacere di farla conoscere a Feltrina al conte Cavarzerani, che con la sua enfasi cordiale la chiamava "Altezza reale" (non senza un sussulto della signora e lo stupore di chi non conosceva la sua nobile origine).

La presentai anche alla contessa Laura Bentivoglio, che molto ne stimava l'ingegno. Due anni fa, quando stava per raggiungere i 104 anni, si recò a Venezia per un breve soggiorno presso la nipote che abitava nel rione di Santa Croce. Venezia era rimasto il suo Eden, a cui tornare sempre con gioia, perchè le rimaneva il ricordo di un lontano tempo felice, o, per lo meno, migliore. Stavolta, purtroppo infermò. Nell'ulti-

mo biglietto che mi mandò, quasi cieca, le righe sono distorte, la povera firma, illeggibile. Durò in questo stato circa due anni, estenuandosi, come mi diceva con pena il figlio, in tutta la persona, sempre meno riconoscendo le persone e la vita che le si muoveva intorno. Si spense serenamente, come una lampada al mancar dell'alimento.

Dio che è giusto e premia i buoni e purifica ogni macchia e debolezza umana, certo l'ha accolta tra le sue braccia "santa del suo patir".

Cara signora Elena, perdonate al vostro vecchio amico la povertà delle parole con cui vi ha ricordata, ma, sapendo che sono sincere, questo, a Voi umile, basterà.